

DIPENDENZE

CAMBIAMENTI NEI MERCATI DELLE DROGHE E SERVIZI DI CURA PER LE DIPENDENZE

Roberto Gatti, medico psichiatra e responsabile del Dipartimento Dipendenze Patologiche della ASL città di Milano. Secondo Gatti, grazie anche alle accelerazioni prodotte dalla pandemia, vi sono stati grandi cambiamenti nei mercati delle droghe, e in tutto ciò che a livello di immaginario e di marketing vi ruota attorno. Di fronte a consumatori che difficilmente si percepiscono come a rischio, le modalità organizzative e le tipologie di offerta di cura dei servizi per le Dipendenze sembrano faticare a intercettare una larga fetta di utenti potenziali. Per Gatti: "La tensione sociale rispetto all'uso di droghe (lecite o illecite) è scesa. Oggi, si dichiara una emergenza, se il commercio o il consumo delle sostanze crea difficoltà nel gestire l'ordine pubblico o il decoro urbano. I significati dell'uso di droghe, lecite ed illecite, per un numero sempre più ampio di persone, sono cambiati. Tra loro, chi le consuma ne cerca un uso strumentale, compatibile con gli ambiti che frequenta, non una azione trasgressiva. Aderisce a quello che ritiene un mass market che, con i suoi eventi di socializzazione e consumo, mira al piacere: non alla devianza.

La pandemia è un acceleratore di transizioni che richiederebbero tempi generazionali. I mercati delle droghe lo hanno capito. Così, mentre c'è chi pensa alla droga come "quella di una volta" (che pure esiste), riorganizzano rapidamente canali di distribuzione e di delivery molteplici. Offrono sempre più sostanze sintetiche (e mix di sostanze) di vario effetto, potenti ed a basso costo. Testimonial, influencer, blogger e "fabbriche di notizie", lavorano per condizionare tendenze ed esperienze e per far crescere una nuova generazione di consumatori di più sostanze, compreso l'alcol che si usa in quantità. Li vogliono "consapevoli": persone che camminano convinte sul filo, senza pensare che sono sospese tra salute e malattia. Fin che non cadono, consumano. Sono, buoni clienti: rendono di più dei tossicodipendenti cronici.

Intanto, molti Servizi di cura "tradizionali", un tempo pensati per adulti eroinomani e, in parte, per gli alcolisti, e poi riformulati anche per cocainomani e giocatori patologici, fanno fatica ad intercettare precocemente i minori e le persone giovani, prima che si generino danni. D'altra parte si chiamano SERD, "Servizi Dipendenze", e la dipendenza patologica è un concetto molto distante dall'atteggiamento di consumo che può avere una persona giovane. Così gli interessati arrivano tardi da chi può aiutarli, in caso di problemi, e questo giova ai mercati. Per evitarlo c'è chi tenta un restyling dell'offerta con equipe apposite, c'è chi cambia il nome della sede e chi, avendo risorse necessarie, costruisce esperienze notevoli di veri e propri Servizi dedicati, oppure azioni di prossimità nei luoghi di consumo. Ma basta tutto questo?

Probabilmente no. Le situazioni a rischio sono molteplici e meno circoscritte di un tempo. Difficile pensare che siano solo i SERD, le Comunità Terapeutiche, assieme a qualche Organizzazione no profit, ad intervenire. Questo, a meno che non condividano l'azione, diventando i nodi specializzati di reti diffuse che, come per la prevenzione di altre situazioni che possono trasformarsi in patologie gravi, coinvolgano non solo loro, ma tutto il sistema sanitario e sociosanitario. Reti che siano in grado di interfacciarsi con i Sistemi educativi e di supporto sociale e aggregativo del territorio e di interagire con i cittadini in modo supportivo, immediato e presente. La buona notizia è che tutto ciò è possibile: abbiamo le competenze per farlo. Ora, però, occorre una analisi oggettiva della situazione, assieme alla volontà istituzionale necessaria per investire su leggi, strategie e sistemi di intervento di nuova generazione.

SOMMARIO

DIPENDENZE

- ✓ CAMBIAMENTI NEI MERCATI DELLE DROGHE E SERVIZI DI CURA PER LE DIPENDENZE
- ✓ NUOVO NUMERO DI MEDICINA DELLE DIPENDENZE

PANDEMIA E CURE ONLINE

- ✓ TERAPIE ONLINE INDAGINE SULLE RAPPRESENTAZIONI DEGLI PSICOLOGI DURANTE LA PANDEMIA
- ✓ LOCKDOWN E PSICOTERAPIA A DISTANZA: COME CAMBIA LA CURA ATTRAVERSO LO SCHERMO

GIOVANI

- ✓ LE CONSEGUENZE PSICOLOGICHE DELLA DAD
- ✓ PARENTAL ABUSE: ADOLESCENTI VIOLENTI CONTRO I GENITORI - UN FENOMENO EMERGENTE



NUOVO NUMERO DI MEDICINA DELLE DIPENDENZE

Medicina delle Dipendenze dedica il nuovo numero monografico al tema dell'alcol, e in particolare del trattamento del disturbo da uso di alcol (DUA).

Come di consueto, nell'editoriale a firma di Roberta Agabio, vengono sintetizzati i contributi presenti, a partire dall'articolo di Mauro Cibir, che affronta l'inquadramento diagnostico della psicopatologia delle persone con DUA e il tema dell'impulsività.

A questo articolo si collega direttamente il contributo di Andrea Quartin, che approfondisce il problema della doppia diagnosi. Roberta Perciballi e Carolina Haass-Koffler affrontano il ruolo del sistema adrenergico nella patogenesi e nel trattamento del DUA, mentre Gianni Testino e colleghi approfondiscono le interazioni tra consumo di alcol, SARS-CoV-2 e vaccinazioni anti Covid-19.

L'articolo di Mauro Ceccanti e colleghi tratta della sindrome feto-alcolica.

Gianni Testino e colleghi affrontano la questione dell'epatologia alcol-correlata, anche nei risvolti etici in materia di trapianto di fegato per le persone affette da DUA.

Mauro Cibir e colleghi descrivono le varie tecniche usate nella riabilitazione psicosociale. Altri approfondimenti ospitati sono sul sodio ossibato nel trattamento del DUA (Caputo), sull'efficacia del baclofen (Agabio e Leggio), sull'efficacia della stimolazione transcranica (Ceccanti).

La rivista è disponibile per la consultazione c/o Cesda

PANDEMIA E CURE ONLINE

TERAPIE ONLINE: Indagine sulle rappresentazioni degli psicologi durante la pandemia

L'arrivo improvviso del Covid-19 ha costretto la maggior parte dei clinici ad utilizzare una diversa modalità di presa in carico rivedendo le proprie opinioni sull'utilizzo delle terapie da remoto. Nei mesi di febbraio e marzo 2021 è stata condotta un'indagine esplorativa tramite la diffusione online di un questionario realizzato con Google Moduli che ha raccolto le risposte di circa 400 terapeuti con l'obiettivo ultimo di esplorare vissuti e rappresentazioni sulle terapie online prima e durante la pandemia. L'esperienza maturata durante il corso di questa emergenza sanitaria sembra aver maggiormente legittimato la possibilità, per altro già esistente, di svolgere terapie a distanza, lasciando però aperte domande e riflessioni su come integrare questa modalità di lavoro nella propria pratica clinica e sull'eventuale necessità di una specifica formazione a riguardo.

Per leggere i risultati dell'indagine:

[Cosa ne sarà delle terapie online? Indagine sulle rappresentazioni degli psicologi durante la pandemia da COVID-19](#) Giorgio Carmen, Turuani Laura

LOCKDOWN E PSICOTERAPIA A DISTANZA: come cambia la cura attraverso lo schermo

L'emergenza sanitaria ha imposto una modalità di lavoro a distanza, spesso mai precedentemente adottata e, in taluni casi anche guardata con diffidenza. A quindici psicoterapeuti di diversa esperienza ed orientamento teorico è stata somministrata un'intervista sulle variazioni della relazione, della tecnica e degli obiettivi della cura. L'indagine si è svolta dal 15 al 28 aprile, durante la prima fase del lockdown. Poco più della metà dei pazienti ha accettato il passaggio a sedute a distanza. I fattori che hanno determinato l'interruzione sono stati soprattutto le caratteristiche del paziente, una recente relazione terapeutica o una scarsa motivazione.

Gli psicoterapeuti si descrivono come più coinvolti e supportivi, sentendosi chiamati dalla modalità online e dalle circostanze speciali dovuti al Covid a una maggiore vicinanza al paziente. In certe situazioni il lockdown è stato considerato terapeuticamente positivo perché, pur alimentando reazioni ansiose, ha aiutato alcuni pazienti ad essere più in contatto con i propri vissuti.

Tutti gli psicoterapeuti hanno riportato come problema nucleare la mancanza di spazi fisici per il paziente, che non garantiscono uno spazio privato adeguato. È difficile distinguere nelle reazioni il peso della relazione a distanza e quello della drammatica situazione sanitaria.

Per leggere i risultati dell'indagine:

[Lockdown e psicoterapia a distanza: come cambia la cura attraverso lo schermo](#)

Martino Maria , Melissa Emanuele



La Biblioteca

Orari di apertura: Lunedì e Venerdì ore 10.00-13.00, Mercoledì ore 14.00 - 16.00
Eventuali consulenze fuori orario sono possibili su appuntamento.

Tel. 055/6933315

Per informazioni: biblioteca.cesda@uslcentro.toscana.it

LE CONSEGUENZE PSICOLOGICHE DELLA DAD

A causa dell'emergenza sanitaria per il Covid-19, anche quest'anno gli studenti hanno dovuto adattarsi a lunghi periodi di didattica a distanza.

La DAD (didattica a distanza) offre sicuramente grandi opportunità ai ragazzi che non possono recarsi a scuola a causa del Covid-19 ma porta con sé alcune **conseguenze nell'ambito psicologico che gli adolescenti hanno dovuto affrontare.**

Il Prof. Giuseppe Riva, Direttore del Laboratorio Sperimentale di Ricerche Tecnologiche applicate alla Psicologia di Auxologico e Professore ordinario di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha fornito consigli su come riconoscere il disagio dei ragazzi e come affrontarlo.

CHE IMPATTO HANNO L'ISOLAMENTO E LA DIDATTICA A DISTANZA SULLA VITA DEGLI ADOLESCENTI?

L'isolamento e la didattica a distanza hanno un impatto significativo sulla vita degli adolescenti. Il momento della scuola e del **contatto con i compagni di classe rappresenta una delle esperienze che definisce un adolescente dal punto di vista dell'identità sociale.**

La didattica a distanza ha tolto il legame con il luogo fisico della classe e questo porta i ragazzi a sentirsi più soli.

Le relazioni online sono molto diverse da quelle faccia a faccia e questo, alla lunga, può creare un **senso di disorientamento e di disagio.**

Anche la loro efficacia è inferiore, perché non si riesce a creare una relazione tra docente e studente che passi attraverso la comunicazione non verbale e lo stesso vale per la classe, non si riesce a creare con la classe una relazione che supporti l'attività didattica.

DAL PUNTO DI VISTA DELL'APPRENDIMENTO QUALI SONO I LIMITI DELLA DIDATTICA A DISTANZA?

È indubbio che la didattica a distanza è diversa da quella tradizionale in presenza. All'interno del nostro cervello ci sono dei particolare neuroni, cosiddetti neuroni specchio, che si attivano sia quando facciamo un'azione, sia quando vediamo le altre persone fare un'azione. Questi neuroni sono fondamentali per generare questo senso di connessione automatica, di empatia, che è essenziale per qualunque relazione e in particolare nel mondo della didattica; nella relazione tra studente e docente e tra i diversi studenti, questo aspetto manca del tutto, il rischio è quindi di sperimentare delle lezioni che non riescano a creare un legame.

Un altro tipo di neuroni che vengono messi in discussione nella DAD sono i neuroni gps, che inizialmente si pensava che servissero soltanto per orientarsi nello spazio, in realtà ci si è resi conto che hanno un ruolo fondamentale nella **memoria autobiografica**; in pratica noi ricordiamo i luoghi e gli eventi che sono al loro interno, questa dimensione di collegamento tra le esperienze che facciamo e i luoghi dove li facciamo è fondamentale perché l'esperienza fatta venga in qualche modo integrata nella nostra identità.

Nella DAD i neuroni GPS non vengono attivati. Per questo le esperienze fatte hanno maggiore difficoltà a fissarsi nella memoria autobiografica. Il rischio è quello di passare le giornate ad ascoltare cose che dimenticheremo molto in fretta.

QUALI COMPORTAMENTI NEGLI ADOLESCENTI POSSONO INDICARE UN DISAGIO PSICOLOGICO?

I comportamenti che ci possono segnalare che siamo davanti a una situazione di disagio sono tipicamente due:

- **l'isolamento sociale:** molto spesso l'adolescente compie un vero atto di ritiro sociale e si rifiuta di uscire e incontrare gli amici;
- **l'elevato numero di ore passate ad interagire con la tecnologia;** davanti a una situazione di difficoltà, di complessità, l'adolescente preferisce chiudersi nella propria individualità piuttosto che uscire nel mondo reale e accettare le sfide della vita quotidiana.

COME POSSIAMO AIUTARE I NOSTRI FIGLI AD AFFRONTARE MEGLIO LA DIDATTICA A DISTANZA?

Possiamo aiutare i nostri figli ad affrontare la didattica a distanza grazie ad alcuni consigli pratici, il primo è ricordare loro che la didattica a distanza è una didattica formale, questo vuol dire che si devono preparare come se dovessero andare a scuola.

Fare FAD in pigiama non è un segno di rispetto nei confronti dei compagni e dei docenti. Inoltre bisogna ricordarsi di accendere la telecamera per permettere ai docenti e ai compagni di creare una relazione con noi.

Un ultimo elemento importante è avere un luogo stabile in cui fare la formazione a distanza.

PARENTAL ABUSE: ADOLESCENTI VIOLENTI CONTRO I GENITORI - UN FENOMENO EMERGENTE

Il *parental abuse*, o violenza filio-parentale è un **fenomeno sottostimato**. Sono molti gli adolescenti che minacciano, aggrediscono e cercano di imporre il proprio potere e controllo nella relazione con i genitori. Si tratta di un fenomeno emergente che la letteratura scientifica e l'opinione pubblica faticano ancora a mettere a fuoco; **in genere emerge tra i dodici e i quattordici anni, con un picco di tra i quindici e i diciassette e uno stabile declino dopo l'ingresso nella maggiore età**.

I pochi studi a disposizione indicano un'incidenza tra il 14 e il 20 per cento negli Stati Uniti (che aumenta fino al 64 per cento considerando anche gli abusi psicologici), **con dati simili in Spagna, dove dal 2006 è stato creato anche un Centro di intervento e formazione in violenza filio-parentale**. In Italia tra il 2014 e il 2017 c'è stato un aumento del 56 per cento delle denunce a carico di minori in ambito familiare.

La psicoterapeuta Virginia Suigo, dell'Istituto Minotauro afferma che ad essere in aumento non è la violenza parentale che riguarda ragazzi con psicopatologie conclamate, o problemi di tossicodipendenza, ma quella degli **adolescenti "normali"**, cresciuti in famiglie prive di particolari problematicità.

Questo tipo di violenza consiste nell'umiliazione costante e impietosa del genitore, in un'**escalation di aggressività che sembra seguire dei passaggi tipici**: il figlio è eccessivamente irritabile, poi comincia a enfatizzare con teatralità i danni che ritiene di aver subito; a delle piccole azioni di danneggiamento subentrano comportamenti intimidatori, la distruzione di oggetti, fino all'aggressione fisica. Benché il fenomeno sia molto complesso, è possibile individuare alcune costanti. Le **famiglie mononucleari, composte da madre e figlio maschio, sembrano particolarmente a rischio**. Le vittime sono più spesso le madri, tanto che alcuni preferiscono parlare di violenza filio-materna.

Genitori iper-responsabili, attenti, amorevoli, tiranneggiati da figli cresciuti nell'assunto che tutto sia loro dovuto. A volte si tratta di **adolescenti ai quali è mancata la possibilità di sperimentare la separazione e l'indipendenza emotiva**.

Tra i **fattori di rischio ci sono l'abuso di internet, un divorzio, l'isolamento sociale** - non solo del figlio, spesso anche del genitore, che identificandosi completamente nel ruolo di padre o di madre si è annullato come persona.

La negazione del problema è una costante di queste esperienze, di cui viene riconosciuta la gravità solo quando la situazione è ormai molto compromessa. Ad aggravare le cose c'è lo stigma sociale e la colpevolizzazione con cui i genitori si trovano a fare i conti nei primi tentativi di intervento. E questo trova spesso una sorta di collusione nei professionisti, che non solo faticano ad accettare la realtà della violenza.

La cosa più importante è **comprendere quale messaggio l'adolescente rivolge al mondo adulto attraverso il suo comportamento**. In genere dietro c'è la paura. Paura di non essere all'altezza dei genitori, paura di non farcela come adulti.

Suigo pensa che il dramma di questi figli fragilissimi abbia una radice socio-culturale. Che il parental abuse sia, in sostanza, un «**disturbo etnico**», cioè tipico del periodo storico che stiamo vivendo. «Tutti i dati mostrano che le nuove generazioni sono poco ribelli e poco inclini alla violenza sociale: il fatto che tra le mura di casa la violenza sia invece in aumento fa pensare a un fenomeno specifico del nostro tempo». L'ipotesi di Suigo è che **dietro ci sia «una tendenza della famiglia a costituirsi come un universo sempre più chiuso che impedisce ai figli di confrontarsi col mondo**. I loro bisogni evolutivi risultano frustrati. **I conflitti non possono fluire all'esterno, ed esplodono all'interno**».

Le situazioni più drammatiche, in effetti, sembrano accumulate da una dimensione claustrofobica a livello primitivo, fisico. «Quando il genitore fisicamente si frappone, cerca di bloccare l'uscita, l'adulto diventa anche concretamente, non solo simbolicamente, l'ostacolo da superare a ogni costo». In questo senso il lockdown ha amplificato il fenomeno. «**Gli adolescenti hanno reagito all'emergenza sanitaria con impressionante mansuetudine. Non hanno protestato e non hanno infranto i divieti**. Sicuramente meno di quanto avrebbero fatto le generazioni precedenti. In sostanza, **si sono fatti carico delle paure degli adulti, e poi sono scoppiati**».



Il Cesda ha sede presso la palazzina 27
Via di San Salvi 12 - 50135 Firenze
Tel. 055/6933315
e.mail: centrostudi.cesda@uslcentro.toscana.it